

LA TERRA

Giornale Settimanale Socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre » 1,50
Trimestre » 1,00

Estero il doppio

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

Non per tutti il seno tuo fecondo
u, genitrice terra, equo e materno!...

G. MARRADI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

PONTREMOLI

La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, nè alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva.

G. PRAMPOLINI

Ai Compagni, agli amici, ai lettori

Non lungo discorso, nè larghe promesse.

Ci affacciamo al nuovo anno, lieti del dovere compiuto, fidenti in un più largo assenso dei lavoratori.

La nostra Terra, sorta per loro, è orgogliosa delle battaglie combattute.

Accolta sullo inizio dal silenzio ostile degli avversari, disse alto, sempre, il suo pensiero, nè mai piegò lembo della sua bandiera.

Ed oggi è circondata dalla simpatia dei molti.

La combattono, - oltre agli avversari in buona fede, - specialmente gli affaristi della ignoranza e della speculazione.

Ed è questo appunto il suo vanto.

Vivere una libera vita, ossequente solo al Vero e al Giusto, nel nome del grande Ideale d'amore ch'è la nostra fede; per esso lottare e magari soccombere sotto l'ondata di fangoso affarismo, - ben certi che la verità e la giustizia debbono, contro tutto e contro tutti, per ineluttabile necessità storica trionfare, - opporsi ad ogni violenza e denunziarla, - ecco il nostro programma passato e avvenire, ecco la nostra rinnovellata promessa.

Ci assisterà solidale il consiglio fraterno e l'opera assidua dei compagni tutti?

Ce lo auguriamo, lo speriamo anzi: daremo così a noi stessi, all'opera nostra il maggiore e migliore premio: non vivremo più in un ambiente di simpatie che il primo vento può spazzar via, ma in un ambiente nostro, formato da una sola famiglia di lavoratori liberi e coscienti.

L'ANNO CHE MUORE

E un anno ancora vola nei secoli.

Fu esso apportatore di benefici all'infelice classe dei diseredati?

Recò esso giustizia, o sanzionò una volta ancora il trionfo della forza cieca e bruta, del denaro e del privilegio di nascita e di classe sofferente?

Troppo lungi ci trarrebbe la disamina minuta dei principali avvenimenti che conturbarono l'anno che fugge.

Questo noi sappiamo: che il progresso non si arresta e che i governi oppressori di spiriti e di corpi si trovano ognora di fronte corpi più forti e spiriti più ribelli.

Questo noi ricordiamo: che il partito socialista italiano è uscito più robusto e vegeto dalla prova del congresso e che l'anno si chiude con una splendida dimostrazione di quel che possa la coscienza

organizzazione proletaria, data dai lavoratori del mare, lottanti essi, poveri e miseri, contro gli armatori dei barchi, ricchi a milioni, e sorretti dalla camorra capitalistica e governativa.

E questo ancora sappiamo: che nella lotta ingaggiata i marinai hanno trovato compagni e fratelli oltr'alpe e oltre mare. Le nazionalità sono sparite, le barriere scomparse: il proletariato si è sentito una sola famiglia e si è levato potente contro la stirpe de' suoi oppressori.

E' quello che noi vogliamo: che il proletariato si senta ingiustamente oppresso e voglia conquistare, con moto concorde, il suo diritto.

Ed è così che noi salutiamo l'anno che muore nel ricordo delle battaglie combattute, delle sconfitte e delle vittorie, - è così che ci affacciamo all'anno sorgente al grido, che s'ioni augurio e speranza:

Proletari avanti, sempre per la conquista del vostro diritto!

LA DIGNITÀ DELLA CAMERA

La penultima seduta della Camera, già pronta per le vacanze natalizie, ha avuto la sorte di riuscire assai movimentata, mercè un incidente personale Ferri-Santini, del quale hanno parlato molto diffusamente i giornali quotidiani. Non è mia intenzione - si rassicurino i lettori - di tornar sopra questo incidente e di esprimere in proposito un parere qualsiasi, tanto più che ognuno a quest'ora avrà formulato il proprio giudizio, che non verrebbe per certo spostato di una linea da qualsiasi mio ragionamento.

Voglio limitarmi invece a rilevare una frase lanciata, durante l'incidente, dal deputato Bertolini ed applaudita dalla maggior parte degli onorevoli: - E' indegno della Camera, questo! - gridava il sopraelevato signore, mentre Ferri solennemente ribadiva sul viso di Santini gli schiaffi due volte ricevuti, rammentandoglieli a gran voce davanti ai colleghi.

La Camera italiana ha dunque una dignità che possa esser difesa? Io credo che fra le tante frasi retoricamente balorde che sono state pronunziate nell'aula di Montecitorio, nessuna abbia raggiunta mai la ironica sfrontatezza di quella per cui è stato applaudito il deputato Bertolini.

La dignità della Camera! Dove sta essa di casa, l'invocata dignità di questa Camera, composta per tre quarti di abulici che non bramano altro, nè altro invocano all'infuori di un padrone, il quale dia loro affidamento d'aver ferme le ginocchia per non lasciarsi sbalzare d'arcione dalla infida cavalcatura che ha nome maggioranza? Sta forse, la dignità della Camera, nell'opera costantemente e volenterosamente prestata da essa a proteggere tutte le disonestà, a legittimare tutte le tirannie e tutte le ignominie del potere esecutivo, impedendo ogni tentativo di luce e divi-

bertà con i grugniti bestiali e con la più bestiale ancora prepotenza del numero? Oppure questa famosa dignità andremo a trovarla su quei banchi parlamentari - e sono i più numerosi - dove siedono i deputati che devono la loro elezione alla triplice alleanza dell'analfabetismo, del prete e della corruzione?

Deputati che sono costantemente al seguito d'ogni ministero, s'intitoli a Crispi, a Rudini, a Giolitti od a Sonnino, ascari f-edeli di chi tiene le redini del potere, servi umilissimi dei loro grandi elettori - preti e signorotti - clericali che frequentano le logge massoniche, reazionari che s'intitolano liberali? Ed ancora: le vestali della dignità parlamentari saranno i medagliettati che vivono notoriamente di truffa, di scrocco e di simonia, gli onorevoli la cui sola professione conosciuta è il mercimonio del proprio voto e della propria influenza, i superstiti del naufragio di decine d'inchieste, coloro che sono sfuggiti alla galera unicamente perchè hanno saputo entrare a tempo in quel Montecitorio che ad essi serve, come le chiese servivano nel medio evo ai malandrini, di luogo di rifugio, per sottrarsi alla sanzione del codice penale?

Se la si smettesse un pò di turlupinare il prossimo con delle parolone ad effetto...

Ma qualcuno potrà dubitare che il quadro ch'io traccio sia esagerato e che generalizzi troppo ciò che è soltanto la colpa o l'errore di una breve schiera. Ebbene, chi avesse questo dubbio si ricreda. Basta vivere per qualche tempo a Roma, accanto al letamaio parlamentare, per non aver più il diritto d'ignorare che gli abulici, i servi, i corruttori, i corrotti, i truffatori, gli scrocconi, i simoniaci, i delinquenti impuniti d'ogni genere, formano nel loro complesso la grande maggioranza della Camera attuale....

E ciascun deputato sa le colpe degli altri e tutti insieme sanno che la rappresentanza nazionale di cui si dicono investiti è una ciurmeria, perchè se le elezioni non fossero fatte a base di quattrini e di pastetta se il diritto di voto non fosse un privilegio di pochi, se infine la volontà della massa potesse liberamente e completamente manifestarsi, non più di un centinaio, forse, degli attuali legislatori rimarrebbero a scaldare gli scanni di Montecitorio.

E' per tutte queste ragioni che quando io leggo i pistolotti d'un qualsiasi Bertolini, in difesa della « dignità della Camera » mi viene, al tempo istesso, voglia di sogghignare e di recere. Gli auguri antichi, almeno, avevano ancora la franchezza di ridere quando si fissavano in volto. Gli sguaiati ed impudenti auguri parlamentari, guidati da un tale che ha dovuto levare il tacco e riparare in Germania sotto l'accusa di un reato comune parlano di dignità con serio volto.

Andate là, commedianti! Come potete temere che la Camera da voi formata ab-

bia da sentirsi offesa nella sua dignità? Forse che le case di tolleranza e le loro abitatrici possono, senza suscitare meraviglia, formalizzarsi per una parola un pò arrischiata?

Alceste De Ambris

IMPRESSIONI

Decisamente il tempo dei miracoli se ne va. Ora è la volta del benedetto sangue di S. Gennaro.

L'ingegnere Giaccio nella casa del popolo a Roma ha spiegato scientificamente e sperimentalmente come il miracolo della bollitura sia un trucco dei più semplici e dei più volgari.

Naturalmente i preti gridano che tutto ciò è falso, che il beatissimo sangue di S. Gennaro sente veramente ogni anno il desiderio di bollire e protestano contro chi tenta demolire la cieca fede dei credenti e strappare il velo che da tanti secoli incombe sugli occhi della umanità.

Poichè scuotendo la fede nei miracoli, così profondamente radicata nell'animo del popolino, si viene a far nascere nei cervelli, fin'ora ottenebrati, la forza del dubbio, si spinge l'uomo a ragionare, a farsi una ragione delle cose e dei fatti; a distinguere la menzogna dalla verità!

Tutto ciò evidentemente urta i sacerdoti d'una religione che basata su l'assurdo - come del resto tutte le religioni - ha bisogno del miracolo per spiegare ciò che non vuole o non può... spiegare.

••

Per questo l'esperimento vittorioso dell'ingegnere Giaccio ha un'importanza eccezionale.

Non tanto per gli uomini nel vero senso della parola, per quali il miracolo non è mai stato altro che una pagliacciata o una sciocca invenzione per soddisfare la deficienza di cervello dei deboli: quanto per costoro appunto, per quanti sempre ciecamente hanno vissuto fuori della vita, in una supina credenza per tutto ciò che loro veniva mostrato o insegnato, ribelli sempre a servirsi della ragione che sola li avrebbe potuti differenziare dalle..... bestie.

Ha una grande importanza questa vittoria della scienza per tutti coloro, che il sangue, bollente ai piedi dell'immagine di S. Gennaro, rendeva attoniti e meravigliati e spingeva prepotentemente a ingiunocchiarsi nella profonda adorazione di cose che sfuggivano alla loro conoscenza e che parevano affermar la potenza indiscutibile di una volontà più che umana, essenzialmente divina.

Certo non arrossiranno i preti e i sabaudi duchi che la povera gente di Napoli ha visti genuflessi umilmente davanti al prodigio.

Costoro rinnoveranno la commedia vergognosa nel nome di Dio della coscienza umana.

